Il castagno e i suoi parassiti

Piero Tognoli

Il 2011 è da considerarsi anno di crisi profonda nella raccolta delle castagne. Mai come in quest'ultimo autunno la produzione è drasticamente calata, con una media nazionale del 50% ed una qualità non proprio ottimale. Un luglio insolitamente freddo e piovoso ed un caldo anomalo ad agosto e settembre hanno certo giocato un ruolo negativo, anche se il tracollo produttivo ha come principale responsabile il Cinipide galligeno.

Originario della Cina e scientificamente conosciuto come *Dryocosmus Kuriphilus*, questo piccolo insetto della stessa famiglia di api e vespe appartiene all'ordine degli imenotteri ed è il tipico parassita del castagno, aggredendone ogni specie europea (Castanea Sativa) selvatica o innestata, e gli stessi ibridi ottenuti.
Essendo partenogenetica, la popolazione adulta del Cinipide, che ha un ciclo vitale di un anno, è costituita solo da femmine fertili, ognuna in grado di deporre 100-150 uova all'interno delle gemme dei castagni nel periodo che solitamente va dalla fine di giugno alla seconda decade di luglio. Ogni singola gemma può arrivare a contenere 20-30 uova e solo dopo circa 30-40 giorni inizia il lento sviluppo delle larve, senza che nessun segno visibile ne riveli la presenza: anche per questo, ai vivaisti importatori in Italia, è sfuggita la presenza del parassita.
Solo dopo aver svernato è con la ripresa vegetativa primaverile che, con la crescita delle larve, si formano delle galle su nervature fogliari, germogli e inflorescenze, provocando così un blocco vegetativo nello sviluppo delle parti colpite e mettendo a rischio la futura sopravvivenza del castagno aggredito. Galle che possono arrivare a un diametro di 2-3 cm, di superficie liscia, lucida e di colore verde chiaro e che diventano in seguito rossastre: sono visibilissime, riconoscibili e utile operazione consi-

ste nel togliere queste galle bruciandole, impedendo così la nascita degli adulti, già pronti a deporre nuove uova.
L'approccio teorico con il parassita fu a suo tempo la lettura dell'interessante intervento di Roberto Di Paolo, "*Dryocosmus Kuriphilis*: il cinipide galligeno del castagno", pubblicato sul numero 1 di Nunatak del lontano inverno 2005. Nell'esposizione limpida e semplice, anche per i non addetti ai lavori, l'articolo segnalava la comparsa del Cinipide in Europa già nella primavera del 2002, più precisamente in un'area collinare a sud di Cuneo. Dalla Cina al Piemonte dunque, dopo aver infestato il Giappone nel 1941, la Corea nel 1963 e gli Stati Uniti nel 1974.

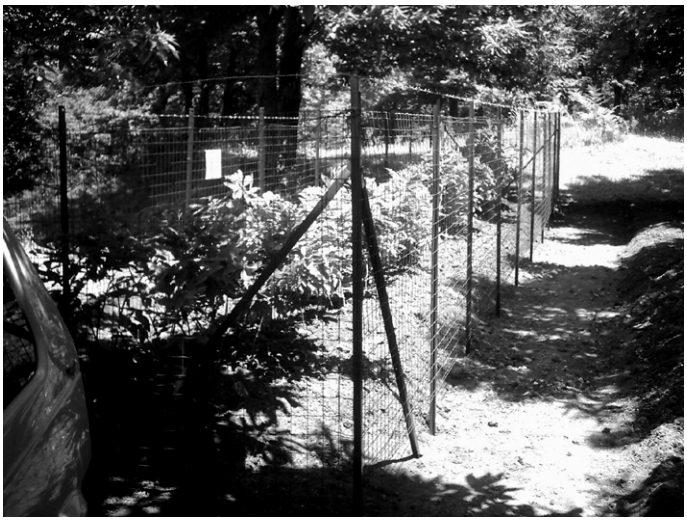


Le riconoscibili galle del Cinipide, e l'effetto della sua presenza sulle foglie del castagno.



A fine maggio del 2011, passeggiando tra i boschi a nord di Sondrio, notai sconcertato un'infinità di "galle tumorali" sviluppatesi sulle foglie di alcuni giovani castagni selvatici. Compresi subito che il Cinipide era giunto anche in Valtellina e chissà in quali altre località. Presenza già segnalata da anni a macchia di leopardo poiché, dal 2002 ad oggi, buona parte del territorio italiano ne è stato colpito. Il Lazio nel 2005, la Lombardia nel 2006, Liguria, Veneto, provincia di Trento nel 2007, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Campania, provincia di Bolzano, Sardegna nel 2008 e, per il momento, le Marche nel 2009. Non rispettando i confini nazionali, il Cinipide ha fatto la sua comparsa anche in alcune regioni di Svizzera, Francia e Slovenia. È una proliferazione continua, e per conoscere gli aggiornamenti del caso bisognerà attendere le fioriture di questa primavera.
Una curiosità che sarebbe interessante verificare riguarda la Valsusa, dove pare che il Cinipide sia ancora sconosciuto e sarebbe un ottimo segnale positivo constatare che, oltre ai parassiti della TAV, la valle resiste anche a quelli del castagno. Per contrastare

il Cinipide sono ovviamente da escludere insetticidi chimici di ogni tipo e quanto sperimentato nei vivai non pare abbia dato risultati soddisfacenti. In Giappone, da tempo, una buona terapia per salvare i castagni colpiti consiste nell'introdurre un parassita imenottero antagonista, anch'esso originario della Cina. Si tratta praticamente di un nemico naturale del Cinipide, chiamato *Torymus sinensis*, che nella lotta biologica al parassita è riuscito a controllarne la proliferazione.
In Italia, interventi di questo tipo sono attualmente sperimentati in Piemonte, in Val Seriana, in Val Camonica ed altre località, ed il rilascio di coppie di *Torymus sinensis* si sta dimostrando sempre più un metodo efficace, tanto che gli stessi massmedia, con il solito linguaggio ad uso e consumo di lettori acritici, hanno iniziato a documentarci sul duello tra "Cinipide killer" e "vespa sceriffo". Non sono da meno le istituzioni statali che, piuttosto tardive, con il Decreto Ministeriale del 30 ottobre 2007 hanno sancito "misure di emergenza provvisorie per impedire la diffusione del Cinipide del castagno, *Dryocosmus Kuriphilus yesamatsu*, nel territorio della Repubblica italiana". Già, il territorio, questo sconosciuto. Ci si dimentica facilmente anche dei castagni selvatici, abbandonati al loro destino in boschi sempre più anonimi e degradati, dove la mano del parassita umano arriva solo per la stagionale incetta di castagne, privilegiando le scarse aree tenute insieme e pulite dai pochi abitanti rimasti sulla montagna. A fine autunno poi, a conferma di questi sporadici passaggi, ci si imbatte spesso e malvolentieri in frammenti industriali ridotti a immondizia, rilasciati con stupida superficialità.



Bagnoli Irpino (Av): campo sperimentale per il trattamento con *Torymus sinensis*.

Il territorio, soprattutto quello montano di Alpi e Appennini, diventa protagonista soltanto nelle emergenze, si tratti di alluvioni, incendi o, da qualche anno a questa parte, dell'invasione del Cinipide galligeno. Riscoperto dalle retoriche chiacchiere di molti parassiti della politica il territorio non ha bisogno di grandi discorsi. Necessita di individui estranei alle logiche speculative del profitto, intenzionati a viverlo e riabitarlo ridandogli dignità e rispetto, dopo mezzo secolo di graduale e continuo spopolamento. Per i nostri nonni, le castagne erano una non secondaria fonte di sussistenza e la montagna garantiva una dura vita compensata però da interessanti spiragli di libertà. La montagna resta comunque lontana dalle istituzioni statali, dagli speculatori della

finanza e spesso dagli stessi amministratori locali che pretendono di governarla dalla comodità dei loro uffici. È un territorio dove ancora si possono esprimere forme di autonomia, piccole autogestioni e nuove comunanze se più persone salgono leggermente in quota. C'è da ripristinare terreni incolti e antichi sentieri, togliere alberi caduti e sfoltire boschi e selve da robinie e infestanti, lavorare di nuovo i castagni liberandoli dalle eventuali galle del Cinipide e contrastare l'azione del parassita in giacca e cravatta. Insomma le attività lavorative non mancano, e sono attività che guardano al futuro.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.